



MEDREPORT

GENNAIO 2022

MISSIONE #10

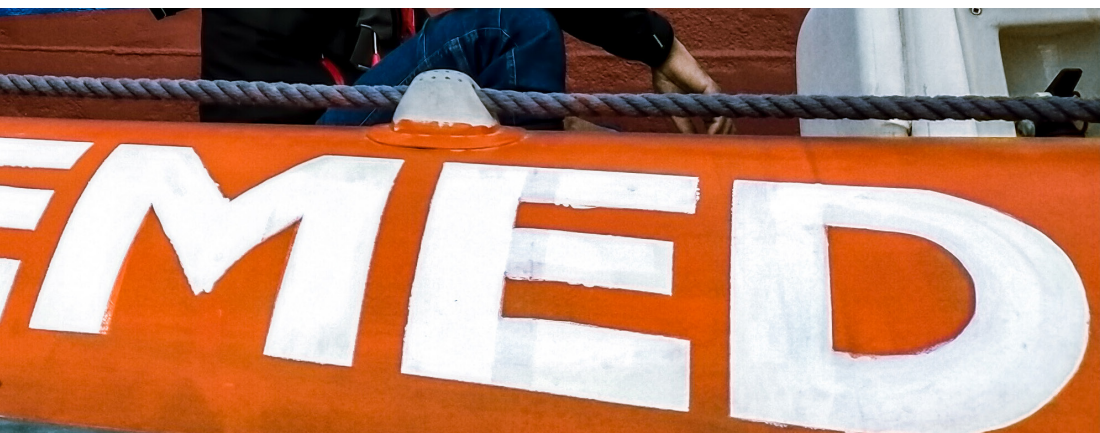
Gennaio 2022 è stato un mese particolarmente importante per Mediterranean Saving Humans, poiché ha segnato il ritorno in mare della **nave di flotta civile Mare Jonio**, salpata **il 15 Gennaio per la Missione #10 di monitoraggio, ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale**. E' con grande emozione che l'equipaggio si è preparato a partire dal porto di Trapani, per una missione impregnata dal forte significato politico. La Mare Jonio, infatti, è tornata ad operare dopo mesi di sosta dovuti non solo a importanti lavori strutturali di manutenzione, ma anche ai pesanti attacchi politici e giudiziari subiti, atti a bloccare - criminalizzandole - le attività umanitarie di ricerca e soccorso delle ONG in mare.

Dopo poco meno di due settimane di preparazione al porto di Trapani, la Mare Jonio è partita il 15 Gennaio, raggiungendo la zona SAR Libica (dove già si trovavano le navi della flotta civile Louise Michel e Geo Barents) alle ore 6.10 di mercoledì 19 gennaio. L'equipaggio ha ricevuto immediatamente segnalazioni di imbarcazioni in difficoltà - prima grazie allo straordinario lavoro di Alarm Phone, poi con l'osservazione aerea di Colibri 2 - alle quali le Autorità competenti non davano risposta, e che erano a rischio di intercettazioni e/o cattura da parte della cosiddetta guardia costiera libica.

Nella **notte tra il 19 e giovedì 20 gennaio**, la Mare Jonio **ha individuato la prima di queste imbarcazioni**. Il Team si è presto reso conto che la barca in legno, sovraffollata e alla deriva con i motori in avaria, stava già imbarcando acqua e iniziando ad affondare. Alcune persone erano già cadute in mare, mentre decine erano stipate sotto la coperta, a rischio di schiacciamento e soffocamento. **Dopo una complicata operazione di soccorso durata quattro ore, tutte le persone (più di cento) sono state trasferite in sicurezza a bordo della nave.**

Nel frattempo, intorno alle 4 del mattino, è arrivato un secondo SOS da parte di Alarm Phone: a una decina di miglia di distanza si trovava **una seconda imbarcazione in pericolo**. Anche in questo caso si trattava di una barca di legno con oltre cento persone a bordo. Tra queste, molte donne e bambini, di cui due con meno di un anno. **Alle 11.25 del 20 gennaio l'equipaggio di Mediterranean ha concluso con successo il secondo intervento di salvataggio, imbarcando tutti i naufraghi a bordo della Mare Jonio, che ora ospita un totale di 214 persone soccorse.**





Di fronte alle omissioni e al silenzio delle Autorità Maltesi, la nave si è diretta verso Nord, richiedendo al Centro di coordinamento del soccorso marittimo (IT MRCC) di Roma l'assegnazione del porto più vicino dove far sbarcare i sopravvissuti. Nel tardo pomeriggio dello stesso 20 gennaio, la nave ha raggiunto l'isola di Lampedusa. A bordo della Mare Jonio, che fino a ora non aveva mai accolto un numero così alto di persone, le condizioni erano critiche: i superstiti occupavano ogni spazio a disposizione sul ponte della nave.

Dopo la prima notte trascorsa a bordo, su raccomandazione del medico, nella mattinata di venerdì 21 gennaio è stata richiesta e subito ottenuta l'**evacuazione sanitaria (MEDEVAC) per due uomini che presentavano patologie particolarmente gravi**, che sono stati prelevati da una motovedetta della Guardia Costiera italiana e ricoverati al presidio ospedaliero di Lampedusa.

Nel pomeriggio le Autorità hanno comunicato l'assegnazione di Pozzallo – 120 miglia nautiche a Nord est – **come “porto di destinazione”** per lo sbarco dei naufraghi. Il comando di bordo ha fatto notare l'impossibilità di affrontare in sicurezza una traversata di dodici ore del Canale di Sicilia, in condizioni meteomarine in peggioramento e con oltre duecento persone a bordo. In attesa di ottenere una soluzione più appropriata, l'equipaggio si è preparato a passare una seconda notte a bordo di una nave sovraffollata. **Le attiviste di MEDITERRANEA** che si trovavano a Lampedusa, in accordo con la Capitaneria, hanno raggiunto quindi la Mare Jonio per rifornire di pasti caldi, acqua e coperte le persone a bordo. **Grazie!**

Nel frattempo, in serata, è giunta l'autorizzazione per il trasbordo delle persone più vulnerabili su una motovedetta della Guardia Costiera, che avrebbe condotto le operazioni la giornata seguente e portato 142 superstiti all'hotspot di Lampedusa. A questo punto, la Mare Jonio ha fatto rotta verso il porto di **Pozzallo, dove ha concluso le operazioni di sbarco per le 70 persone rimaste ancora a bordo entro le 15:09 di domenica 23 gennaio.**

La sera di lunedì 24 gennaio la nave si è diretta verso Mazara del Vallo, dove si è fermata per l'avvicendamento dell'equipaggio e i rifornimenti necessari alla **preparazione della nostra prossima Missione #11.**

Buon vento Mare Jonio!

Cosa ci dicono i numeri

Nel mese di gennaio il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 3.035. Un numero, questo, molto più alto se comparato con gli arrivi di gennaio 2021: ne arrivarono 1.039 (nel 2020, invece, 1.342 arrivi).

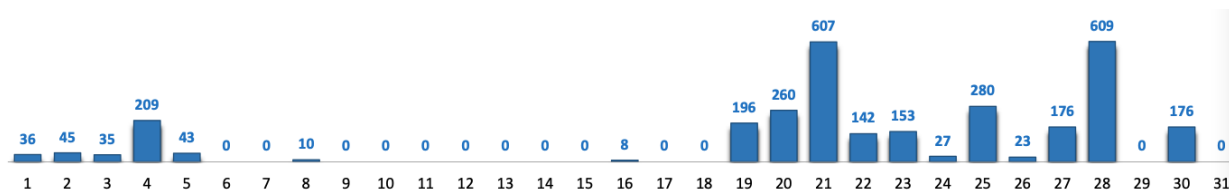
Tra le persone arrivate in questo primo mese dell'anno vi sono 195 minori non accompagnati.

In questi primi giorni dell'anno si contano anche decine di vittime: Trentacinque morti accertati, al netto dei dispersi di almeno due naufragi fantasma. Nella costa a est di Tripoli, con cadenza quasi quotidiana, la Mezzaluna Rossa libica ha individuato tanti corpi senza vita. Con questi dati il Mediterraneo centrale, anche quest'anno, non potrà che confermarsi la rotta più pericolosa per chi dall'Africa prova a raggiungere l'Europa.

Vittime dell'indifferenza, come le sette persone senza nome che, nella notte tra lunedì e martedì dell'ultima settimana del mese, a bordo di una fragile imbarcazione a due piani diretta a Lampedusa, sono morte uccise dal freddo. Alarm Phone aveva lanciato l'Sos per quel barcone alle autorità italiane e maltesi.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2022 (aggiornato al 31 gennaio 2022)	
Bangladesh	713
Egitto	405
Tunisia	339
Costa d'Avorio	151
Afghanistan	91
Guinea	84
Eritrea	71
Camerun	68
Algeria	56
Siria	31
altre*	1.026
Totale**	3.035

Persone sbarcate in Italia per giorno



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del 31 gennaio 2022.

IL NOSTRO TEAM



**SHEILA
MELOSU**

Head of Mission



**DAVIDE
DINICOLA**

Primo Ufficiale di Coperta



**GIOVANNI
BUSCEMA**

Comandante



**IRENE
SOLDATI**

Rhib Driver



**IASONAS
APOSTOLOPOULOS**

Rescue Coordinator



**MICHELE
USUELLI**

Medico di bordo

SHEILA MELOSU



Sheila Melousu ha 35 anni ed è nata a Palermo.

E' stata attivista e volontaria di EMERGENCY per 10 anni, diventando referente del gruppo di Palermo. Ha rivestito il ruolo di logista e organizzatrice di eventi e di incontri nazionali e ha contribuito alla costruzione e apertura del primo ambulatorio del Progetto Italia, a Palermo, destinato principalmente a persone in difficoltà, migranti e non solo.

Questa “formazione sul campo”, unita alla sua passione per il cinema, le ha permesso di sperimentare nella pratica il tema della difesa dei diritti umani e della lotta per la sostenibilità ambientale, cosa che l'ha portata a diventare in seguito project manager di SiciliAmbiente Film Festival. **È dal 2019, quando la Mare Jonio arriva a Palermo rientrando dalla terza missione, che comincia ad occuparsi della logistica e dello shipping management della nave.** Da allora è salita a bordo della famiglia di Mediterranea, diventando parte integrante della vita associativa a livello locale e nazionale, fino a diventare capo missione!

DAVIDE DINICOLA



Davide Dinicola ha 33 anni, è nato a Vittoria (Ragusa) e vive da sempre a Messina.

A 23 anni consegue il diploma nautico all'istituto Caio Duilio di Messina. Lavora come marinaio sulle navi mercantili e poi come primo ufficiale sugli yacht di lusso. La svolta avviene durante un viaggio nel Mar Egeo, quando avvista un corpo galleggiante in mezzo al mare: era un uomo caduto da una barca a vela molte ore prima e in stato di incoscienza. Grazie alla sua determinazione ed insistenza, l'equipaggio tira l'uomo fuori dall'acqua e riesce ad animarlo. Dopo quella esperienza, **Davide decide di abbandonare il mondo delle imbarcazioni di lusso per entrare in quello delle navi di soccorso, che definisce essere un obbligo morale prima che una legge da rispettare.** Si avvicina a Mediterranean nell'Aprile del 2019, e sceglie di essere il primo ufficiale della missione #5 della Mare Jonio. "Da lì è cominciato il mio viaggio in un mare diverso, dove riesco a mettere insieme il mio lavoro e la mia voglia di contribuire a che nasca un mondo più giusto".

GIOVANNI BUSCEMA



Giovanni Buscema ha 62 anni ed è nato a Riposto, un paesino alle pendici dell'Etna, in provincia di Catania. Si diploma nell'istituto nautico più vecchio d'Italia che ha formato migliaia di ufficiali e marinai della nostra marina mercantile. Lavora in mare ormai da 45 anni, dei quali 23 da comandante.

Quando gli propongono di comandare la Mare Jonio per missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale, accetta immediatamente: “ne ho viste troppe in mare per non sapere cosa significa essere abbandonati e chiedere aiuto senza che nessuno ti ascolti... la mia prima missione, nell'agosto di due anni fa, mi ha prodotto un'emozione fortissima: siamo riusciti a mettere in salvo 98 persone, e 22 erano bambini, il più piccolo di soli 8 mesi. Quella volta la Mare Jonio fu definita “la nave dei bambini”.

“Reggere alla pressione in mare non è uno scherzo, ma peggio è stato dovermi sentire come un criminale ogni volta che tornavo con persone salvate dalla morte: mi hanno perfino fatto una multa di 300 mila euro con l'accusa di essere entrato in acque italiane dopo un soccorso!”. **Giovanni parte per la sua sesta missione sulla Mare Jonio, sempre con lo stesso spirito: in mare non si abbandona nessuno, e questo lo sanno tutti quelli che come lui nel mare ci vivono.**

IRENE SOLDATI



Irene Soldati ha 36 anni, è nata e cresciuta a Bologna.

Da una decina di anni è attivista di Greenpeace Italia, che oltre a battersi per le tematiche ambientali porta avanti una campagna molto importante sul disarmo. Negli corso degli anni ha fatto parte di vari percorsi e movimenti, come la rete Restiamo Umani che le hanno permesso di aprire gli occhi sulle violazioni dei diritti umani e su come le frontiere siano diventate letali per le persone che scappano da luoghi di terrore in cerca di sicurezza. **“Mi sono imbarcata sulla Mare Jonio per la Missione #10 perché quando ho conseguito la patente nautica mi è stato insegnato che una nave in pericolo ha la priorità sopra ogni cosa.** A un segnale di distress si risponde con un intervento di soccorso, subito. Il mare dice che ogni vita conta e sono qui per poter aiutare a soccorrere chi rischia la propria per un nuovo inizio”.

IASONAS APOSTOLOPOULOS



Iasonas Apostolopoulos ha 37 anni ed è nato ad Atene.

Studia ingegneria civile all'Università tecnica di Atene. La sua vita cambia completamente nel 2015, quando al culmine degli arrivi dei rifugiati, si trasferisce sull'isola greca di Lesbo. Qui Iasonas e altri attivisti salvavano 3.000 persone al giorno, attraverso il progetto di un collettivo, Platanos, formato da attiviste e attivisti che lottavano contro la violazione dei diritti e della dignità in quella frontiera. Sono stati i primi a portare un gommone di salvataggio a Lesbo. **Da quell'anno in poi, dedica la sua vita alle operazioni di soccorso in mare e alla difesa dei diritti umani.** Lavora su diverse navi come Aquarius e Geo Barents, e trascorre un anno in Sud Sudan con MSF. **Dal marzo del 2019 è Rescue Coordinator di Mediterranea Saving Humans**, a bordo della nave del soccorso civile Mare Jonio, attiva nel Mediterraneo centrale. "Nel luglio 2021, il Presidente della Repubblica Greca ha deciso di darmi la medaglia d'onore, ma il premio è stato annullato all'ultimo momento dopo le pressioni dei deputati di estrema destra. Il motivo? La nostra denuncia e lotta contro i respingimenti illegali nell'Egeo per mano delle autorità greche. Una lotta che non smetteremo mai di combattere. Per noi, la più grande ricompensa sono i sorrisi e gli abbracci sul ponte quando la vita vince la morte, quando la solidarietà vince la barbarie".

MICHELE USUELLI



Michele Uselli ha 47 anni, é nato e cresciuto a Milano.

E' medico neonatologo, in servizio in terapia intensiva neonatale alla clinica Mangiagalli di Milano.

Ha 7 anni di esperienza e lavoro ospedaliero in vari paesi del mondo, tra cui alcuni in guerra come Afghanistan, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana, Sudan, Malawi e Cambogia. E' stato responsabile della divisione pediatrica di Emergency. Si occupa inoltre di diritto alla contraccezione nei paesi in via di sviluppo ed é l'unico membro italiano dello steering committee della divisione tecnica dell'UNFPA; focal point italiano per la Società Italiana di neonatologia nella Partnership mondiale for Maternal, Neonatal and Child Health.

Questa è la mia seconda missione da medico di bordo sulla Mare Jonio. “Perché lo faccio? Lo faccio perché è necessario mantenere navi su questo tratto di mare che è diventato un cimitero. Noi siamo ambulanze del mare.

Un'intervista a David, portavoce e fondatore del movimento Refugees in Libya



David risponde alla videochiamata già al secondo squillo. È elegantissimo e mi sorride in modo formale e rilassato, seppur traspaia qualche accenno di irrequietezza. Una scena che mi fa quasi sentire in imbarazzo, sapendo che è in pericolo di vita. Mi parla con estrema lucidità (e in un inglese perfetto), nonostante abbia ammesso di essere esausto in questo periodo.

Da un paio di settimane è chiuso in un appartamento di Tripoli, concedendosi qualche rara uscita solo per procurarsi cibo e prodotti essenziali. Non è sicuro farsi vedere per le strade del quartiere. Mi racconta che vive lì con altri tre compagni e che loro sono tra i pochissimi sfuggiti allo sgombero del 10 gennaio. Quella notte le

forze di polizia e le milizie armate guidate da al Khoja - il nuovo direttore della Direzione per il contrasto all'immigrazione illegale (Dcim) - hanno smantellato il presidio dei Refugees in Libya, portando nel centro di detenzione di Ain Zara oltre 600 rifugiati e richiedenti asilo.

«Non mi sento me stesso da almeno due settimane, mi sto struggendo nella preoccupazione costante per la mia sicurezza e quella dei miei compagni.»

Le persone in prigione non stanno ricevendo cibo adeguato, non hanno posti dove dormire e non ricevono alcuna assistenza sanitaria, nonostante molti di loro stiano sviluppando gravi malattie. David è costantemente in contatto con le proprie compagne, specialmente durante la notte. Continua a dire loro di mantenere la speranza e che possono ancora far sentire la propria voce dalla prigione. «Sto cercando di fare tutto il possibile, ma ho accumulato troppa stanchezza», ammette. «Sono in contatto con loro giorno e notte, mi sento emotivamente esausto e mentalmente turbato dagli eventi recenti, e questo mi provoca un tremendo mal di testa. Non mi sento me stesso da almeno due settimane, mi sto struggendo nella preoccupazione costante per la mia sicurezza e quella dei miei compagni.»

Lo smantellamento è arrivato dopo oltre 3 mesi di presidio dei Refugees di fronte all'UNHCR Libia, l'Agenzia Onu per i rifugiati. Refugees in Libya è la lotta collettiva - nata dal basso - portata avanti dai migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo che vivono in Libia. David è uno dei portavoce - nonché uno dei fondatori - e guida migliaia di persone stremate da violenza e privazioni attraverso un movimento storicamente inedito che reclama diritti per sé e per tutti i migranti del mondo.

«Il movimento è nato in circostanze drammatiche» mi spiega, facendo riferimento ai rastrellamenti casa per casa che hanno svegliato il quartiere di Gargaresh la mattina del 1° ottobre 2021. In quell'occasione, 5000 tra uomini, donne, ragazzi, bambini, neonati, partorienti e malati sono stati prelevati con la forza e deportati illegalmente in un centro di detenzione. Tra queste persone, moltissime erano già ufficialmente riconosciute detentrici

di protezione internazionale. «In seguito agli attacchi delle milizie, le persone registrate presso UNHCR si sono dirette verso la loro sede per chiedere protezione. Siamo arrivati là il venerdì, ma gli uffici erano chiusi perché seguono il calendario musulmano e lavorano quindi dalla domenica al giovedì. Alcuni funzionari sono arrivati il giorno dopo per portare bene di prima necessità come coperte e prodotti igienici, ma non erano sufficienti per tutti. Il giorno dopo abbiamo fatto loro presente che ci sentivamo in pericolo e che avevamo il diritto di ricevere protezione in quanto richiedenti asilo e rifugiati.»

«Il 3 Ottobre 2021 ho spiegato ai miei compagni e compagne che la situazione era molto più seria di quanto pensavamo, e che era necessario unire le forze per protestare e ottenere effettiva protezione.»

L'obiettivo dichiarato dell'operazione, ordinata dal procuratore generale della Libia, era "l'eliminazione delle sacche di prostituzione e spaccio di droga e la demolizione delle costruzioni di fortuna nel quartiere". Ma in realtà rappresentava l'ennesimo tentativo di cacciare profughi e migranti da Tripoli. Da anni queste comunità, condensate quasi esclusivamente nel quartiere di Gargaresh, subiscono attacchi da parte del governo libico. Secondo le autorità, tutti gli uomini migranti di colore sono spacciatori, mentre le donne migranti nere dei corpi di cui poter abusare sessualmente. È in questo clima che avvengono quotidianamente arresti arbitrari, violenze e soprusi.

Da quel giorno, i Refugees hanno deciso di vivere in presidio permanente accampati sul marciapiede antistante la sede di UNHCR Libia. Esposti alla pioggia e al freddo, senza un tetto sulla testa, in condizioni di salute in costante peggioramento, privati dell'accesso a servizi essenziali.

«Abbiamo dovuto concentrarci su quell'elemento che accomuna le esperienze di tutti noi: la privazione dei nostri diritti e delle nostre libertà. Siamo tutti fratelli e sorelle, è necessario rimanere uniti e continuare la battaglia verso l'obiettivo comune.»

Considerando la quantità di nazionalità e lingue presenti all'interno del movimento dei Refugees, David ha dovuto chiedere alle persone più coinvolte di creare dei gruppi che eleggessero i loro propri rappresentanti: persone che parlassero Inglese e Arabo e fossero pronte a collaborare come interpreti per rappresentare la propria comunità. Sapeva che il processo avrebbe richiesto del tempo. I comitati creati erano responsabili per diverse mansioni, dalla pulizia dell'area all'accoglienza dei nuovi membri, o al contatto con i servizi medici locali. Prima di prendere decisioni, consultava sempre i leaders delle comunità, che avevano aiutato moltissimo a mediare nei momenti di forte disaccordo e tensione. Molti di loro erano preoccupati che la visibilità sui media avrebbe aumentato il rischio di diventare bersagli politici ed essere uccisi. «Ero consapevole di ciò, ma ero anche convinto che se volevo vedere i miei diritti riconosciuti e protetti, avrei dovuto parlare pubblicamente per l'intera categoria, per fare sapere al mondo in che situazione siamo costretti a vivere. Se non riesco ad affermare i diritti per me stesso, dovrei perlomeno provarci per gli altri.»



Quando gli chiedo quali siano stati i loro rapporti con UNHCR Libia e il capo missione Jean Paul Cavalieri durante il presidio, David fa per rispondere ma poi si blocca. Mi chiede scusa. L'Agenzia Onu per i rifugiati li ha fatti sentire completamente abbandonati e la cosa lo rende triste e arrabbiato. «Jean Paul ci ha semplicemente detto che non possono fare nulla per noi, né difendere la nostra causa né provare a trattare con il Governo libico, che è spesso in disaccordo politico con le Nazioni Unite e reticente a rispettare gli obblighi internazionali. Il capo missione ci ha semplicemente suggerito di trovare riparo tra la società civile libica, ma non è una strada percorribile.»

Come se non bastasse, dopo lo sgombero del 10 gennaio chi è riuscito a scappare è isolato e sta combattendo in condizioni di stress post-traumatico a causa dei tragici eventi vissuti in questi ultimi mesi. David stesso ammette di essere emotivamente esausto e mentalmente turbato dagli eventi recenti.

Ma anche se il presidio è stato smantellato, il movimento continua così come la conta dei giorni della nascita del movimento stesso. D'altronde la sua forza risiede proprio nella sua fluidità, nella capacità di adattarsi a nuovi scenari e situazioni, come dimostra lo sciopero della fame iniziato da alcune detenute del carcere di Ain Zara.

Refugees Libya si trova ora in un momento di riflessione e ricostruzione, alla ricerca di nuove idee per riuscire a pianificare le prossime azioni, anche senza incontrarsi di persona. «Se i nostri fratelli e sorelle non vengono liberati, torneremo a protestare di fronte all'ufficio dell'UNHCR; sappiamo che comporterà un alto rischio per le nostre vite, ma non ci sono alternative». Il budget per il 2022 dell'UNHCR non è ancora confermato, quindi prima di riorganizzarsi

dovranno capire quali fondi verranno messi a disposizione per i voli umanitari di evacuazione e vedere chi ne potrà usufruire.

«I movimenti migratori esisteranno sempre, dobbiamo garantire rotte sicure e uguali possibilità a tutti!»

David mi dice che la priorità ora è diffondere le istanze dei Refugees tra le istituzioni nazionali e internazionali, ottenere un'audience globale e condividere il più possibile gli sforzi di advocacy del movimento. «Le politiche migratorie devono assolutamente essere riviste. La comunità internazionale deve destinare più posti all'accoglienza e offrire maggiori opzioni per trasferimenti sicuri. È anche fondamentale insistere per ottenere un cessate il fuoco globale e aumentare la consapevolezza riguardo le ingiustizie perpetrate a scapito delle popolazioni del Sud del mondo». Basti pensare ai criteri per ottenere un visto, che determinano restrizioni sulla possibilità di muoversi liberamente: vengono richieste le motivazioni dello spostamento, il paese di origine, il background politico e la fede religiosa. Questo sistema impedisce alle persone di viaggiare anche quando hanno la possibilità economica per farlo, e le costringe conseguentemente a intraprendere il viaggio su rotte migratorie irregolari e pericolose.

Finite le domande, stoppo la registrazione.

Durante l'intervista non sono riuscita ad affievolire l'angoscia di questo ragazzo, che a soli 24 anni guida un movimento sostenuto da migliaia di persone e che ora si trova impotente di fronte alla condizione di centinaia di suoi compagni e compagne, imprigionati ingiustamente.



BUONE NOTIZIE!

MEDREPORT



Il 28 Gennaio 2022, la **Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Agrigento, dott.ssa Micaela Raimondo ha definitivamente archiviato l'inchiesta per il soccorso in mare effettuato il 9 maggio 2019 da Mediterranea Saving Humans**, prosciogliendo quindi il Comandante Massimiliano Napolitano e il Capomissione e armatore della Mare Jonio Beppe Caccia da ogni accusa a loro carico.

Durante quell'operazione di soccorso condotta in zona SAR libica, furono tratte in salvo 30 persone che si trovavano su un piccolo gommone sovraccarico, col motore in avaria e che stava già imbarcando acqua. Terminato il salvataggio, il nostro Comandante e il Capomissione si rifiutarono di obbedire agli ordini del Governo italiano che ci chiedeva di consegnare tali persone alla cosiddetta guardia costiera libica. In seguito allo sbarco dei superstiti a Lampedusa del 10 Maggio, il nostro Comandante e il Capomissione furono **indagati per il reato di “favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina”** e la nave posta sotto sequestro. Beppe Caccia fu inoltre accusato di due violazioni del Codice della Navigazione per non aver ottemperato alla “diffida” delle Autorità “a svolgere in maniera pianificata e organizzata attività di ricerca e soccorso con una nave priva delle necessarie certificazioni.”

Oltre a constatare l'insussistenza di violazioni al Codice di Navigazione, le motivazioni del proscioglimento sottolineano che l'equipaggio ha agito **“in stato di necessità” e “nell'adempimento del dovere di salvataggio, previsto dal diritto nazionale e internazionale”**. Viene inoltre ribadito come **la Libia non si possa considerare un place of safety** viste le condizioni in cui “alcune migliaia di richiedenti asilo, migranti e rifugiati versano in detenzione arbitraria, sottoposti a torture e a trattamenti inumani e degradanti, in violazione dei loro diritti umani.”



GENNAIO 2022





Sea Watch / Twitter

SABATO 1 GENNAIO

Dopo una settimana di attesa per l'assegnazione di un porto, all'alba trova finalmente inizio lo sbarco delle persone tratte in salvo dall'equipaggio di Sea Watch 3. Sono scese a terra circa in 250 tra minori e le loro famiglie. Molte altre persone dovranno trascorrere un'ulteriore notte a bordo della nave.



DOMENICA 2 GENNAIO

Sull'isola di Lampedusa avviene il primo sbarco del 2022. Si tratta di 26 persone, tra cui 14 donne e due minori, che erano su un'imbarcazione fermati dalla vedetta della Capitaneria di porto.



Sea Watch Italy / Twitter

LUNEDÌ 3 GENNAIO

Nel pomeriggio, Seabird, il velivolo con a bordo l'equipaggio di Sea Watch, individua un'imbarcazione in difficoltà nel Mediterraneo centrale. A bordo vi sono circa 80 persone. L'equipaggio informa i centri di coordinamento responsabili e il mercantile più vicino, il Maridive 601, che in quel momento si trova a circa 18 miglia di distanza.



Louise Michel / Twitter

MARTEDÌ 4 GENNAIO

Su segnalazione di Seabird, la nave di soccorso umanitario Louise Michel soccorre 31 persone, le quali si trovavano in pericolo a bordo di un'imbarcazione alla deriva. Negli stessi momenti, tantissime altre persone (si pensa il numero orientativo fosse pari a 70) erano in pericolo a poca distanza. Queste ultime sono state soccorse da una piattaforma petrolifera di Shell. Tuttavia, successivamente le persone soccorse sono state forzatamente fatte salire su una nave militare battente bandiera tunisina. Non può che trattarsi di un ennesimo atto di respingimento illegale in Tunisia, paese non sicuro.



Louise Michel / Twitter

MERCOLEDÌ 5 GENNAIO

Dopo l'autorizzazione da parte delle autorità italiane, le 31 persone soccorse dall'equipaggio di Louise Michel potranno sbarcare nel porto di Lampedusa.

La Mezzaluna Rossa libica recupera un corpo senza vita al largo di Gasr Garabulli, nella regione della Tripolitania.



GIOVEDÌ 6 GENNAIO

La Mezzaluna rossa libica, a distanza di soltanto ventiquattro ore dalla precedente individuazione di un corpo senza vita nel nord della Tripolitania, rintraccia un ennesimo corpo senza vita nei pressi del porto della città di Homs, capoluogo del distretto di al-Murgub.



DOMENICA 9 GENNAIO

Dopo le individuazioni dei giorni 5 e 6 gennaio, la Mezzaluna rossa libica identifica nuovamente un corpo senza vita. Questo si trovava al largo della città di Misurata.



MARTEDÌ 11 GENNAIO

La Guardia costiera italiana, con un comunicato stampa, informa di aver sottoposto a fermo amministrativo la nave Ocean Viking di Sos Méditerranée. Questa si trovava nel porto di Trapani dallo scorso 25 dicembre.



GIOVEDÌ 13 GENNAIO

Ancora una volta la Mezzaluna Rossa libica individua un corpo senza vita. Questo è stato individuato al largo dell'area di Ghanima, a poca distanza da Homs, località dove nei giorni precedenti erano stati individuati altri corpi senza vita.



Mediterranea Saving Humans

SABATO 15 GENNAIO

Alle 16.06 la Mare Jonio, la nave di soccorso civile battente bandiera italiana, salpa dal porto di Trapani dando inizio alla sua decima missione. A bordo vi è l'equipaggio di Mediterranea Saving Humans.



MSF Sea / Twitter

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO /1

L'equipaggio di Medici Senza Frontiere, a bordo di GeoBarents, individua e soccorre 87 persone, tra cui 2 bambini piccoli. Queste si trovavano in pericolo a bordo di un gommone sovraffollato in fuga dalla Libia.

A distanza di quattro giorni dalla partenza, la Mare Jonio con a bordo l'equipaggio di Mediterranean Saving Humans raggiunge la zona Search and Rescue libica, dando inizio alle attività di monitoraggio della decima missione.

La nave di soccorso civile Louise Michel, nella sua attività di monitoraggio del Mediterraneo centrale, assiste all'ennesimo respingimento illegale operato dalla cosiddetta Guardia costiera libica.



MERCOLEDÌ 19 GENNAIO /2

La motovedetta Fezzan della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta 47 persone, tra cui 11 donne e 6 bimbe, le quali si trovavano a bordo di una fragile imbarcazione nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Tutte le persone intercettate sono state riportate nella città di Tripoli. Si ignora il loro destino.

Le forze armate libiche, in coordinamento con la Mezzaluna Rossa libica, individuano un corpo senza vita al largo della città di Misurata. Nella stessa località, soltanto dieci giorni prima era stato trovato un altro corpo senza vita. Altri recuperi erano avvenuti nei giorni precedenti in aree vicine.



Michele Usuelli / Mediterranea Saving Humans

GIOVEDÌ 20 GENNAIO

Nella notte, l'equipaggio di Mediterranea Saving Humans a bordo di Mare Jonio, al termine di una difficile operazione Sar durata quattro ore, soccorre oltre 100 persone tra donne, uomini e minori in fuga dalla Libia. Queste si trovavano a bordo di una fragile imbarcazione in legno che stava affondando. Alcune persone erano già in mare e sono state tratte in salvo. Dopo poche ore, lo stesso equipaggio, in una seconda operazione di salvataggio, trae in salvo 107 persone. Tra queste, 14 donne e 2 bimbi nati da pochi mesi. Con le due operazioni di soccorso, quindi, Mediterranea tra in salvo 208 persone.

A distanza di ventiquattro ore dal precedente salvataggio, l'equipaggio di Medici Senza Frontiere a bordo di GeoBarents soccorre 109 persone a bordo di un'imbarcazione in difficoltà. La loro presenza era stata segnalata da Alarm Phone. Poche ore dopo, avviene anche il salvataggio di altri 100 sopravvissuti, ammassati su due livelli di un'imbarcazione di legno molto instabile.

L'equipaggio a bordo di Louise Michel avvista un gommone in pericolo. Un'operazione di salvataggio da loro condotta permette di far salire a bordo 62 persone, inclusi diversi bambini e neonati. Poche ore dopo, una donna incinta sopravvissuta al naufragio verrà evacuata per motivi medici.



Michele Usuelli / Mediterranea Saving Humans

VENERDÌ 21 GENNAIO

Le autorità italiane assegnano alla nave Mare Jonio il porto sicuro di Pozzallo, il quale richiede una traversata di dodici ore nel Canale di Sicilia in condizioni meteomarine difficili con oltre 200 persone a bordo, stipate in ogni spazio del ponte di coperta. Proprio per tale ragione, l'equipaggio di Mediterranea Saving Humans ha reiterato la richiesta di sbarco immediato almeno delle bambine e minori, dei loro nuclei familiari e delle persone affette dalle patologie più gravi.

Nella notte, l'equipaggio di Medici Senza Frontiere a bordo di GeoBarents opera una quarta operazione di salvataggio dall'inizio della loro missione: 67 persone, le quali si trovavano in una piccola barca di legno non sicura. Uno dei sopravvissuti aveva segni di una ferita al viso che, secondo la sua testimonianza, era stata inflitta mentre lasciava la Libia. All'alba, due ulteriori operazioni permettono il salvataggio di 76 persone, tra cui 12 bambine.

Nelle stesse ore della notte, 305 persone, a bordo di un'imbarcazione partita dalla Libia, riescono ad arrivare a Lampedusa. Tra loro, anche alcune bambine e diverse donne.

Nella prime ore della mattina, la motovedetta Zawiya della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, in distinte operazioni, 163 persone, tra cui 18 donne e 10 bambine.



Rosario Marra / Mediterranea Saving Humans

SABATO 22 GENNAIO

Le autorità italiane autorizzano lo sbarco a Lampedusa di 142 persone soccorse dalla Mare Jonio. Tutti gli altri naufraghi, invece, sbarcheranno in serata a Pozzallo.

A Lampedusa proseguono gli sbarchi «autonomi» o quelli avvenuti grazie all'intervento della Guardia costiera: nella notte, l'arrivo di 109 persone presenti in due imbarcazioni.

La motovedetta PB P-301 della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta 23 persone, le quali erano a bordo di un'imbarcazione a nord di Al-Khums.



Louise Michel / Twitter

DOMENICA 23 GENNAIO

Nella notte, la Louise Michel riceve dalle autorità italiane l'autorizzazione a sbarcare i 58 naufraghi soccorsi nei precedenti giorni. Lo sbarco è avvenuto dopo la mezzanotte su una delle banchine più esterne del porto di Lampedusa, davanti al quale la nave umanitaria era in attesa già da alcuni giorni, sollecitando la concessione di un Pos.

L'equipaggio di MSF a bordo di Geo Barents, dopo aver chiesto due volte un porto sicuro alle autorità maltesi, riceve un secco «no». Sull'imbarcazione ci sono diversi minori e persone sottoposte a torture e violenze nei campi di detenzione libici che necessitano di cure. «Tutte le persone a bordo sono stanche e stremate dal lungo viaggio in mare e dalla permanenza in Libia, caratterizzata da violenze e torture», ha detto Alida Serracchieri, responsabile medico a bordo della nave umanitaria.

Un grande intercettamento ad opera delle motovedette Ubari e Fezzan della cosiddetta Guardia costiera libica: oltre 500 persone intercettate a nord di Misurata.

La Mezzaluna rossa libica individua un corpo senza vita nei pressi dell'area di Shat Al Hanshir.



LUNEDÌ 24 GENNAIO

*«Seppur lontano fisicamente sono con voi con l'affetto.
Sappiamo che condividiamo in pieno i vostri ideali
di accoglienza, del prendersi cura dell'altro»*

*Mons. Domenico Mogavero
Vescovo di Mazara del Vallo*

Queste le parole del vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero, rivolte a Sheila Melosu, palermitana e capomissione della nave umanitaria Mare Jonio di Mediterranean Saving Humans.



MARTEDÌ 25 GENNAIO

Nella notte, a Lampedusa sbarcano 280 persone. Insieme a loro, anche 7 corpi senza vita. Secondo le prime informazioni, tre sono stati trovati senza vita a bordo del barcone intercettato a circa 24 miglia a sud delle coste dell'isola dai militari della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto. Altri quattro, invece, apparsi ai soccorritori già in condizioni disperate, sono morti prima di arrivare sull'isola a bordo delle unità della Guardia costiera. Tutti sarebbero morti per ipotermia.

La Mezzaluna rossa libica recupera un corpo senza vita nei pressi di Qarabolli.



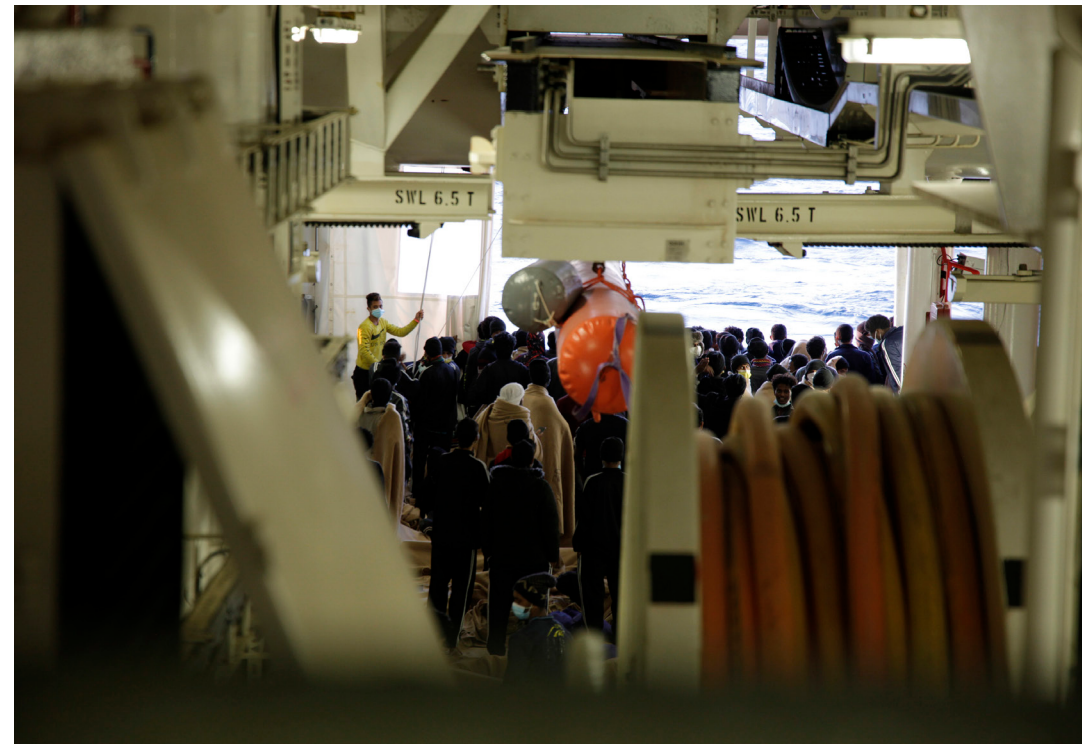
GIOVEDÌ 27 GENNAIO

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni dà notizia di un ennesimo naufragio nel mar Mediterraneo, al largo della Tunisia, vicino Zarzis. Le sopravvissute sono state sbarcate nel porto tunisino di Ben Guerdane.

Le autorità italiane permettono il rilascio della nave umanitaria Ocean Viking sottoposta a fermo amministrativo poche settimane prima.

La motovedetta Fezzan della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta un'imbarcazione con a bordo 36 persone, tra cui 2 bimbi. Tutte sono state riportate nella base militare di Tripoli. Nella stessa giornata, le forze armate tunisine intercettano un'imbarcazione con a bordo 34 persone. Gli stessi militari recuperano anche 6 corpi senza vita.

La Mezzaluna rossa libica individua un corpo senza vita nei pressi di Qarabolli.



MSF Sea / Twitter

VENERDÌ 28 GENNAIO

Dopo nove giorni in mare, le autorità italiane permettono lo sbarco delle 439 naufraghe soccorse dalla nave umanitaria Geo Barents presso il porto commerciale di Augusta.

Il Gip del Tribunale di Agrigento ha archiviato definitivamente l'inchiesta sul salvataggio dei migranti condotto dalla nave Mare Jonio di Mediterranea Saving Humans nel maggio del 2019. Tra le motivazioni addotte dal Tribunale, è stato ricordato il dovere di salvataggio sancito da norme interne e internazionali.



SABATO 29 GENNAIO

Una motovedetta della Guardia di finanza intercetta, a circa 5 miglia da Lampedusa, un'imbarcazione con a bordo 57 persone. Queste sono state condotte presso l'hotspot di contrada Imbriacola.

La Mezzaluna rossa libica recupera un corpo senza vita nei pressi del punto di raffineria di Zawiya.



DOMENICA 30 GENNAIO

Le autorità italiane permettono lo sbarco delle 176 naufraghe soccorse dalla nave umanitaria Aita Mari presso il porto di Lampedusa.

La Mezzaluna rossa libica, ne individua il corpo senza vita di una donna nei pressi dell'area di Qasr Al-Akhyar. Nella stessa giornata, le forze armate libiche individuano in acqua un corpo in decomposizione nei pressi dell'area di Al-Haniya.

